

**Shottini**

**1**

**Francesca Mogavero**

**Pane Amore e Porchetta**



Buendia  
Books

[www.buendiabooks.it](http://www.buendiabooks.it)

Progetto grafico: Staff Buendia

© 2016 Francesca Mogavero

Racconto originariamente pubblicato nella raccolta *Dai un morso a chi vuoi tu. Storie d'amore per appetiti formidabili*, a cura di Monica Coppola e con il contributo di Elena Wendy Bosca e Enrica della Martira (finalista Masterchef), Booksalad, Anghiari, 2016

Editing originale: Stefania Crepaldi

© 2020 Buendia Books

I Edizione Digitale Agosto 2020

## Il racconto... e una nota

Amelia ama il cibo e i libri, il suo sogno è aprire un bistrot che combini le sue più grandi passioni, ma lavora da anni al *Parco Pane*, camion-paninoteca frequentato da avventori speciali e sempre affamati: bikers ormai stanziali, un maresciallo in pensione integerrimo e galante, una dolce ultraottantenne e il suo pastore tedesco, un enigmatico professore e scrittore per bambini (che non sopporta i bambini) dalla battuta acida sempre pronta... e un misterioso Angelo della cucina, che lascia alla protagonista regali sibillini, spezie ricercate e strani indizi. Chi sarà e quale messaggio (celestiale?) avrà in serbo per lei? Un racconto appetitoso da leggere... in uno shot, per poi correre in cucina a provare la ricetta riportata in ultima pagina!

*Di solito non mi piace “mettere il becco” nei libri che pubblico: sono un’editrice (indipendente), credo e amo come un nipotino ogni opera che esce da Buendia Books per incontrare i lettori, e sono convinta che le parole, le trame, la potenza delle immagini e dello stile siano il biglietto da visita più efficace. Quindi lavoro (tanto), ma resto dietro le quinte, orgogliosa delle mie autrici e dei miei autori, grata per la possibilità di veder sbocciare le loro storie bellissime, consapevole di aver scelto il mestiere che amo – un privilegio, un’emozione, una responsabilità.*

*Questa volta invece intervengo addirittura con una nota! Sono logorroica (ma di questo vi eravate già accorti)? Me la canto e me la suono? Voglio davvero dirvi qualcosa?*

*Sì. Ho scritto Pane Amore e Porchetta in un momento di grandi cambiamenti, forse devo anche a lui – lui, lui il racconto, perché ormai è di famiglia, parte di me – quella che sono ora, e sarò sempre riconoscente alla casa editrice Booksalad e alle mie compagne di viaggio e di menù per avermi coinvolto in un’avventura letteraria-culinaria quando scrivere e mordere una vita nuova erano proprio ciò che ci voleva. Le parole salvano, è vero, ed esplorare in ottima compagnia è sempre una buona idea.*

*Anche per questa ragione ho deciso di augurare la nuova collana “Shottini” – racconti con un numero limitato di battute, da leggersi d’un fiato e solo in formato digitale – proprio con P.A.P.: non perché io sia vanitosa, istrionica e autocelebrativa (almeno non in questo caso), ma per il debito, che non potrò mai saldare, nei confronti della scrittura, che è composita, nutriente, necessaria, spesso anche dolorosa (vi siete mai scottati con il forno o avete mai avuto un incontro ravvicinato con una grattugia?), come un piatto cucinato con amore, smania, desiderio... perché non si poteva fare altrimenti.*

*E poi nei nuovi progetti, nelle nuove strade, in ogni scelta, bisogna metterci non solo il becco, ma anche la faccia. Per prim\*.*

*Ora taccio, buona lettura e buon appetito!*

# L'autrice

Francesca Mogavero, laureata in Filologia e Letterature dell'Antichità, vive con il naso tra i libri e i fornelli. Infatti ama le parole e i carboidrati (ma anche le verdure) e ha pubblicato alcuni racconti in antologia. È l'editrice di Buendia Books e collabora con diverse case editrici.

# Pane Amore e Porchetta

*C'è un alone di stregoneria in tutta la cucina:  
la scelta degli ingredienti, il modo in cui vengono mescolati, grattugiati, sciolti,  
le infusioni e come si insaporiscono, le ricette prese da vecchi libri, gli utensili tradizionali  
[...],  
le spezie e gli aromi che perdono la loro raffinatezza e lasciano il posto a una magia più  
primitiva e sensuale.  
Joanne Harris, *Chocolat**

Siamo quello che mangiamo. E che leggiamo. E che desideriamo. Insomma, siamo una bella ricetta complessa, con ingredienti talmente calibrati da non poter proprio sgarrare: né una presa di sale in più né una zolletta di meno, pena un pasticcio grumoso, una superficie bruciacchiata o, nei casi più gravi, cortocircuito del forno e *burnout* della cucina.

A volte, per salvare capra, cavoli ed esistenza, è sufficiente un *quid* piccolo piccolo, pepe o sciroppo d'agave q.b.

Per questo tengo bene a mente che, quando la pressione va giù e l'umore la sorpassa nella discesa al centro della Terra, una grattugiata di noce moscata e una pagina del *Decameron* sono quel che ci vuole per riprendere quota; un nodo allo stomaco può essere sciolto, o quantomeno allentato, da un racconto di Somerset Maugham e da un cubetto di zenzero candito oppure da un infuso della stessa radice, con due foglie di menta e una goccia di miele, per stare più leggeri; ed è più facile riprendersi da una delusione – e dalla successiva incursione nel barattolo di Nutella formato famiglia-fino-alla-settima-generazione – se nel caffè sciogli una spolverata di cannella e divori un capitolo del *Giornalino di Gianburrasca*.

«Ham! Quanto ti ci vuole per scaldare un panino con la porchetta?»

Giova mi strappa dalle mie fantasie in stile *Chocolat* – preciso che il Johnny Depp che mi spetterebbe risulta attualmente non pervenuto – o *Maga delle spezie* – calma

piatta sul fronte testosteroneico come sopra.

L'odore brufoloso del grasso fuso mi titilla le narici e i miei occhi affumicati mettono a fuoco, nell'ordine: la testa perfettamente sferica di Giova, la sua coda di capelli neri, attaccata alla nuca come un cavo USB crespo e impomatato, e la sua fronte lucida e rossa come un San Daniele nel mezzo del cammin della sua stagionatura; il panino ormai in autocombustione nel grill; le ganasce fameliche di Panda, che masticano a vuoto, semi-nascoste dalla barba muschiata; il ghigno saccente di Berny, appollaiato sul solito angolo del bancone peggio di un avvoltoio texano, col solito giubbotto nero *très chic*, che non impegna e s'intona con tutto; il nome della nostra pappatoia su quattro ruote stampato a lettere cubitali su ogni superficie disponibile.

Quando la tua vita svolta contromano in una strada dissestata e la visibilità è bassa per foschia da frittume, quando il tuo nome viene storpiato in *prosciutto* – in inglese, però – e ti ritrovi legata come un cacciatore al *Porco Pane*, il camion-paninoteca di Giovanni “Giova” Marzano, risulta un tantino difficile pensare che, al di là delle file di spaccatelle crauti e salsiccia e delle piadine alla mocetta, ci sia un mondo tutto da assaggiare.

«Mi sono laureata in lettere moderne sei mesi fa, ho svolto un breve tirocinio in una redazione, al liceo scrivevo per il giornale della scuola, ho un'ottima conoscenza del pacchetto Office, delle piattaforme Wordpress e Blogspot e... Vuole sapere delle mie competenze linguistiche? Livello base di tedesco – ma mi propongo di riprenderlo e approfondirlo, è uno dei buoni propositi per l'anno nuovo! – e, per quanto riguarda l'inglese, C1 di comprensione e produzione scritta e B1 nel parlato, ma ho intenzione di iscrivermi a un corso di conversazione incentrato sul business English. Che ne pensa?» Faccio una pausa e osservo quello che potrebbe essere il mio futuro capo. “Perché griglia e non favella?” penso, poi un lampo di genio: pertinenza! Pertinenza Amelia, seleziona le informazioni e fornisci prima di tutto i dettagli attinenti. Non devi raccontargli la tua vita scolastica, accademica e lavorativa per intero, il tuo curriculum di dodici pagine – Times New Roman 11, margini stretti e interlinea singola – è già nelle sue mani. No, non più. Ah sì, eccolo, lo ha poggiato sul ripiano alle sue spalle, vicino alla friggitrice, vorrà leggerlo con attenzione più tardi e... Ops! Una goccia di olio è appena schizzata a metà di pagina uno, proprio sulle ventisei righe in cui spiego con chiarezza i miei obiettivi professionali. Va be', alone giallognolo e inchiostro sbavato a parte, qualcosina si riesce ancora a decifrare. Adesso però fine del break, respira e riprendi! «Ho già esperienza nell'ambito della ristorazione, dall'estate della maturità trascorro luglio e agosto in Trentino, nell'agriturismo di mio cugino, servo ai tavoli, riordino le stanze e do una mano in cucina, ma il mio progetto è di aprire un piccolo locale in cui coniugare le mie due grandi passioni: cibo e libri. Tant'è che ho frequentato un corso di arti bianche

*finanziato dalla Regione e sto prendendo in considerazione un corso serale di cucina etnica e cake design, non in contemporanea, s'intende, se lo immagina un nasi goreng ricoperto di pasta di zucchero celeste?» Ripetitiva, Amelia, sei ripetitiva e logorroica! Stai "prendendo in considerazione" l'idea di non utilizzare la parola "corso" almeno per i prossimi cinque minuti? E perché gli hai detto del libro-bistrot? Ora penserà che non hai intenzioni serie, che consideri questo lavoro soltanto un tappabuchi – non che non lo sia – e che alla prima occasione lo pianterai in asso – oh yes. Mi schiarisco la voce per il gran finale, e gli passo la patata bollente. E a giudicare dalle french fries mollicce e annerite che ha appena rovesciato nel piattino di plastica, i presupposti non sono dei migliori. «Quello che sto cercando di dirle, signor Marzano, è che sarei felice e onorata di imparare a lavorare per lei. Ritengo che questa potrà rivelarsi un'occasione formativa preziosa e utilissima, e allo stesso tempo confido di poter essere una risorsa valida per la sua impresa. La fatica e lo stress non mi spaventano, adoro il lavoro di squadra, sono curiosa, precisa e predisposta al contatto con il pubblico di ogni età.»*

*Il signor Marzano impreca quando una seconda goccia di olio bollente precipita sulla foto del mio CV e sul suo pollice e bofonchia: «Una mano mi farebbe comodo, diciamo che non ci sputerei sopra.»*

*Un sì? Era un sì? Colgo il tubero – metaforicamente parlando – al volo: «Ottimo, grazie! Quando posso incominciare?»*

*«Hai iniziato otto minuti fa. Panda e Nardo stanno aspettando i loro panini con la milza.»*

Non immaginavo che la patata che mi era stata ripassata fosse così bollente.

E tantomeno immaginavo che un impiego di ripiego si tramutasse nell'unico lavoro possibile. Dalla *settimana sicula* – milze, panelle e arancini grandi come palloni da basket come se pioveressero – siamo passati al *pane e mortazza prendi 3 paghi 2*, quindi al *cotoletta day* e... sei anni sono trascorsi in un attimo, lasciando un perenne odore di olio di semi nella mia aura, qualche piccola cicatrice da ustione e un briciolo di amarezza.

Il sogno del libro-bistrot è ancora lì da qualche parte, ma le sue pagine sono sigillate e il mio cervello-biblioteca è chiuso per inventario fino a data da destinarsi. Ma volete mettere la sicurezza e la fortuna di un posto più o meno fisso? Ho visto troppi negozi fantastici, persone adorabili e competenti abbassare le serrande e alzare bandiera bianca, idee geniali buttate nella spazzatura, entusiasmi spenti dalla crisi, dalla burocrazia, da una mossa avventata: chi sono io per avere successo? Che cos'ho di speciale? Nessuna preparazione manageriale, nessun *business plan*, per non parlare di liquidità e affini.

Aprire un locale tutto mio – ipotizzando di trovare i fondi – sarebbe grandioso, ma accendere l'insegna rappresenterebbe soltanto l'inizio della scalata e non posso

assicurare che, dopo un buco nell'acqua, l'ennesimo, riuscirei a rialzarmi.

Con il *Porco Pane*, invece, è diverso: qualsiasi cosa io faccia, in qualunque momento della giornata, *lui c'è*, pronto a scaldarmi con le sue piastre elettriche, il lardo che sfrigola, le strigliate di Giova e uno stipendio che mi permette di comprare gli spinaci surgelati e sette mele alla settimana.

E se la montagna non va da Maometto, perché tra zolle tettoniche, ecosistemi e permessi comunali sarebbe complesso, Maometto arranca verso la montagna: per farla breve, ho cercato di dare un tocco personale al menù della nostra taverna viaggiante, offrendo qualche alternativa, un paio di proposte un tantino più salutiste, nuove salse, sale rosa e affumicato – purché economico – e, naturalmente, intrattenimenti letterari di vario genere.

Ok, se l'introduzione della macchina del pane, delle farine integrali e delle verdure grigliate ha fatto arricciare il naso al capo e inarcare il sopracciglio di un avventore o due, il gruppo di lettura ha avuto una vita più breve di quella di una farfalla e Panda ha quasi cacciato un urlo quando, al posto delle birre artigianali danesi e belghe nel frigo – con la spina staccata, ovviamente – ha trovato una selezione di classici inglesi e americani.

Ho fatto marcia indietro e mi sono limitata, e persevero a farlo, a testare quello che spulcio nei blog, nei libri di cucina e nella mia testa, a *correggere* un panino in base alle necessità dei clienti – necessità di cui talvolta ignorano loro stessi l'esistenza – e a dispensare consigli – spesso non richiesti.

Chiamatelo dono, quinto senso e mezzo, indole da ficcanaso, ma mi basta un'occhiata, un saluto, uno scambio di battute per capire ciò che la gente ha bisogno di mangiare – e di leggere – per riequilibrare la propria ricetta interiore; è una cosa che sento nella pancia, nel petto poco prosperoso e nei nervi poco saldi, e la mano scatta in automatico verso il pepe in grani, le carote alla julienne o un'aletta di pollo, abbinando l'ingrediente alla lettura più adatta.

Qualcuno ha le idee chiare e ordina un particolare tramezzino oppure proprio *quell'insalata lì, la terza da sinistra*, ma non sa ancora che, nel suo peculiare caso e contingenza, *hic et nunc*, un'aggiunta di scorza di limone o di un gheriglio di noce è ciò che ci vuole per rendere la biova o la lattuga perfettamente in linea con le sue necessità interiori, per renderla magica. Salvifica, esageriamo pure.

Altri avventori sono impasti di confusione, indigestioni di caos e dolore, e la comanda è un'incognita. Tutto è nelle mani sfrigolanti del camion-paninoteca: sarò egoista, ma questo è il caso che preferisco, perché mi consente di comporre una gustosa sinfonia quasi dalla prima nota, di creare passo passo un gustoso rimedio *ad hoc*, un rapporto biunivoco, unico e irripetibile tra cibo e *paziente*. Rasento il delirio, ne sono consapevole, ma capitemi, devo pur indorarmi la pillola in qualche modo.

Credo che la presunta dote sia un regalo dei miei nonni, dei tempi profumati in cui un piatto di tagliatelle al ragù raddrizzava la mia giornata di bambina e una fiaba letta dal nonno, con la pipa spenta e la luce accesa, scacciava i mostri da sotto il letto.

A volte però bisognerebbe osare, spargere anice stellato, aceto di Modena, pezzetti di toma e mitmita con generosità, senza limiti. Ma la vera sfida è il budget imposto da Giova per le provviste, e l'ultima fetta di filetto mi è costata molto cara, dato che mi sarà detratta dalla prossima paga.

Negli ultimi tempo, però, pare che qualcuno abbia deciso di darmi una mano.

«Heathcliff alla fine muore!» si lamenta Carla, recente frequentatrice del *Porco Pane*.

«Beh, sì» ammetto, iniziando a squadrarla dal caschetto biondo alla He-Man al cappotto color cammello, fino ai mocassini con le nappe. Baguette con salsiccia, senza dubbio. E *Via col vento*, presto!

«Lo trovano nel suo letto. Morto!»

«Sì, ma lui e Catherine si ricongiungono, in un certo senso. Finalmente possono passeggiare per la brughiera senza pensieri e senza impedimenti, tenendosi per mano» argomento con aria sognante, tagliando il pane.

«... da morti!» Ok ok, il concetto è chiaro: gli amanti diabolici schiattano malamente e le scene alla *50 sfumature* saranno girate nell'aldilà e precluse al pubblico. Carla scruta intorno smarrita, il collo a fisarmonica scatta a destra e sinistra, le lenti spesse evidenziano gli occhietti piccoli e scuri, lo sguardo miope converge sull'insaccato che rosola: «Di quelli preparamene tre. E ssshhh!» intima, frenando il mio suggerimento letterario in arrivo. Agguanta i panini e si allontana sdegnata.

«Altra recensione negativa?»

«Da un grande potere derivano grandi responsabilità» ironizzo. «E tu da dove sei spuntato?»

«Sono qui più o meno da quando è iniziato il tuo film mentale.»

«Che?» Ecco, anche abbinare cibo e cinema non sarebbe niente male. Hai voglia di evadere, di cambiare registro, di ampliare i tuoi orizzonti? Quinoa fredda con rucola, feta e susine caramellate e *Mangia prega ama*, con un Bardem sexy come non mai.

«Eri di nuovo imbambolata. Ecco, ci risiamo. La verza è in fiamme, Amelia!» esclama, trattenendo a stento un ghigno diabolico.

«Saputone.» Scrollo la testa e ci do dentro di paletta per salvare il salvabile. La verdura è stracotta, ma se la salto in padella con un goccio di aceto di mele potrò ancora ottenere un contorno decente da accompagnare all'hamburger al whisky, pagato di tasca mia.

«Bastardo anaffettivo è la definizione più usata» fa un sorriso sghembo.

«Dalla tua ex moglie?» tiro a indovinare.

«Già, Bianca.»

Scoppio a ridere talmente forte che Panda, mezzo addormentato al lato opposto del bancone, sobbalza, emette un grugnito e si gira dall'altra parte.

«Aspetta aspetta, mi stai dicendo che la tua ex moglie si chiama Bianca?»

«Credevo che lo sapessi.»

Nego vigorosamente, asciugandomi gli occhi. «Me lo ricorderei. Oddio, ma ti rendi conto? Bianca e Berny! Sì sì lo so, in realtà il nome di lui si scrive in modo diverso, non con la epsilon, ma la pronuncia è la stessa. Bianca e Berny!» Mi fissa con aria molto ma molto interrogativa. «Ma sì, dai, la coppia di topolini della Disney, Bianca e Bernie, quelli che sono andati anche nella terra dei canguri!»

«Non ho idea di cosa tu stia parlando. Comunque, non credo che la signora Carla si farà rivedere.»

«Dici che ho fatto scappare una cliente?»

«Ma almeno hai salvato la dispensa e forse anche qualche vita. Credevo che volesse azzannare una coscia di Panda!» Signore e signori, vi presento Enrico "Berny" Bernini, professore di storia e filosofia, autore di libri per bambini che detesta i bambini, acido per vocazione e habitué del camion.

«Smettila, non vorrai svegliarlo» Sentendosi chiamato in causa, Panda biascica una frase incomprensibile nel dormiveglia. Distinguo chiaramente solo l'espressione *costoletta d'agnello* e poi ripiomba in letargo. «Cosa ti preparo oggi?»

Berny alza le spalle. «Fa lo stesso. Mangio qualcosa al volo e vado a preparare il compito a sorpresa per domani. Kant e Hegel: una strage annunciata.»

*Fa lo stesso.* La solita risposta e il solito dilemma. Cosa sottoporre a un palato tanto esigente e ipercritico? E, soprattutto, di cosa ha bisogno un tipo così? Io sono Edward Cullen e lui è l'Isabella Swan della situazione: Berny è impossibile da leggere. E stop, le somiglianze con i protagonisti di *Twilight* si fermano qui. Io non brillo al sole – se escludiamo la lucentezza conferitami dal calore e dall'unto – e lui non mi sembra particolarmente scoordinato né attratto dai lupoidi. E tra noi non c'è alcun sentimentalismo, ovvio.

Visto che in sua presenza i miei poteri non funzionano e ignoro quale sia il *quid* necessario a restituirgli l'equilibrio – perché che sia squilibrato è indubbio – tento almeno di fargli seguire una dieta bilanciata: ieri gli ho propinato un panino con straccetti di tacchino e vinaigrette agli agrumi casalinga; oggi puntiamo sui carboidrati, ergo insalata di farro tiepida con pesto e pomodorini.

«Un'altra novità?» commenta affondando il cucchiaino nel contenitore usa e getta.

«Un esperimento. Ma tu non dirlo a Giova.» Oggi Mr. Marzano è in ricognizione per trovare nuove location in cui piazzarci nei weekend e per le feste, così ne approfitto

per sperimentare senza essere sgridata.

«Sarò una tomba, se mi garantisci un tavolino fisso al *Bibliot.*»

«Certo, nel tredicesimo mese dell'anno *duemilavertordici*. E perché lo chiami così? Dovrei decidere io il nome del mio locale!»

«Secondo me è un nome carino» raschia il fondo della ciotola e si alza stiracchiandosi. «Ti lascio in buone mani.»

«Buongiorno!» sorrido a due delle mie clienti preferite, Roberta e Sherazad, una dolcissima signora ultraottantenne e il suo gigantesco e affettuoso pastore tedesco. Nessun dubbio: pane bianco con una tenera tagliata su un letto di insalata e scaglie di formaggio per la prima; crocchette di pollo per la cucciolona.

«Buongiorno *Amelie*» risponde Roberta, voltandosi verso Berny, che – ogni volta mi sorprende – le rivolge un cenno e un sorriso gentile. «Dica, lei che ne sa, la nostra signorina non è identica a *Odri Tutù* in quel film tutto strano, con lo gnomo di gesso che mandava le cartoline?»

Lui effettua una lunga radiografia in stile Torquemada. «In effetti...»

Istintivamente mi nascondo il naso con le mani: «È troppo all'insù ed è inclinato a sinistra, un giorno o l'altro mi caverà un occhio.»

Lo sguardo color ardesia di Berny è attraversato da un lampo di ironia: «Amelia, il tuo naso è un apostrofo rosa! Ci vediamo domani.»

«Continua pure a prendermi in giro!» gli faccio una smorfia. «Piuttosto, tanto per cambiare, memorizza il menù e domani fammi un'ordinazione decente. Guarda che ti interrogo.»

Se ne va sghignazzando, e io finalmente posso dedicare tutta la mia attenzione alle ragazze. She minaccia di ribaltare il camion per l'entusiasmo e Roberta approva il piatto che le suggerisco, ma noto che ha la voce nasale e le guance arrossate: un principio di raffreddore! Mentre le racconto la trama di *Gabriella, garofano e cannella* frugo inutilmente nello scaffale delle spezie: ci vorrebbe proprio del peperoncino habanero in polvere, eccolo!

Qui c'è lo zampino del mio misterioso aiuto cuoco che continua a leggermi nel pensiero.

«L'Angelo della cucina ha colpito ancora, per questo vi ho convocato qui» esordisco, incurante dei miei doveri di paninara. Il nostro quartier generale – leggi: l'unico tavolino messo a disposizione dal *Porco Pane* – è particolarmente affollato oggi, e la squadra è al completo: Roberta e She, composta e con il muso teso in avanti; Panda, sveglio, attento e concentrato – o perlomeno così sembrerebbe sotto le sopracciglia cespugliose; Nardo e i suoi Tigrotti, i bikers del quartiere, ormai stanziali e ormecciati qui nei pressi, sempre affamati; il maresciallo Ronchi, pensionato di lungo corso,

grande cultore di cantieri e lavori stradali e discreto Valentino di Roberta; Gemma e suo figlio Nicolas di otto anni, che mi ha ispirato la polpetta su stecco; *last but not least*, seduto proprio di fronte alla sottoscritta, l'immane Berny accompagnato dall'ormai familiare nuvoletta di pessimismo cosmico. Perfino Carla ha sentito la Chiamata, infatti eccola là, in disparte ma a portata di orecchio.

«E con questa volta siamo a...?» si informa Gemma.

«Quattro!» rispondo, elencandoli sulle dita: «Il topinambur, le bacche di mirto – quelle che ho usato per la grigliata del giovedì – le mandorle per l'impanatura dei bocconcini di merluzzo e adesso l'habanero arancione.»

«Un rebus come quelli sul giornale dei programmi?» suggerisce Roberta.

«Sei la mia topa piccante e vorrei...» ipotizza Cesco, il motociclista più giovane.

«... e vorrei che il discorso si interrompesse qua, grazie» lo censuro, accennando alla presenza del bambino, tutto preso da un cartoccio di verdure pastellate.

«Hai un ammiratore segreto, questo è sicuro, Ham» gongola la giovane mamma.

«*Eic-ei-em*» Nicolas si esercita nello spelling, «HAM, prosciutto!» anche nelle traduzioni va forte.

«Ed è altrettanto certo che stai accettando cibo dagli sconosciuti. Cibo che servi a noi clienti paganti» precisa Berny.

«Sei di grande aiuto, sul serio» lo rimbrotto. Lui sbuffa e si chiude in un silenzio stampa.

«Dobbiamo fare degli appostamenti, stabilire dei turni di guardia, piantonare l'area!» s'infervora Ronchi, agitando il bastone.

«Maresciallo, ci abbiamo già provato» gli ricordo, «e lei e Panda vi siete addormentati nel mezzo dell'operazione.»

«E quindi che si fa, Ham?» domanda Nardo, giocherellando con uno stuzzicadenti.

«Gettiamo tutto nell'indifferenziata onde evitare intossicazioni» borbotta Berny.

«Ragioniamo, teniamo gli occhi aperti e cerchiamo di scoprire l'identità dell'Angelo. Con qualsiasi mezzo» concludo con un ringhio alla volta del professore *So-tutto-io-e-tutto-il-resto-è-schifo*. «La seduta è tolta, crocchette di ceci gratis per tutti?»

La mozione è accettata all'unanimità e io sto per tornare ai fornelli, quando una vocina mi blocca: «E se invece ti decidessi a uscire con un ragazzo vero?» sussurra Carla, e le sue iridi di talpa guizzano verso una figura alta e atletica in attesa davanti alla vetrina dei panini.

Non ci posso credere: dopo settimane di sguardi fugaci e avvicinamenti a passo di gambero, *Sballo Occhi Blu* ha deciso di fermarsi al *Porco Pane*!

Eravamo quello che tutti gli chef e i romanzieri sognano: un menù di due portate equilibrato, un bouquet di sapori combinati ad arte, senza coprirsi né annullarsi

in un *pastiche*, un'avventura potente che chissà dove ci avrebbe portato e quante pagine avrebbe riempito, due anime comuni che insieme avevano dell'eroico.

Ma la ricetta ha subito uno scossone, forse abbiamo saltato dei passaggi o non li abbiamo capiti, la farina ha coperto parole e frasi che abbiamo frainteso, magari è intervenuta un'altra mano che ha aggiunto un ingrediente al momento sbagliato e rimesso in discussione i gusti e la sostanza.

Il romanzo ha imboccato un sentiero inaspettato, come nei libri-game, ma io non sapevo nemmeno che fossimo arrivati a un crocicchio. Per concludere, ciò che era stato montato a neve, così dolce e soffice, si è sgonfiato, i miei ingredienti si sono rivelati manchevoli, addirittura avariati, e la trama è andata avanti da sé, sperimentando altri generi e tecniche narrative.

Forse l'amore cuoce in modo differente nel cuore di ciascuno, le temperature si armonizzano per un po', una fiamma si alza e l'altra si spegne, e resta solo una gran puzza di gas e un senso di soffocamento che ti stringe la gola, come quando un'oliva ti va di traverso, e non c'è nessuno nei dintorni che improvvisi la manovra di Heimlich.

«Da quanto tempo hai detto che lavori qui, Ham?» s'informa *Sballo Occhi Blu*, e la musica del suo sorriso mi riporta sul pianeta Terra, più nel dettaglio davanti alla piastra su cui sto rosolando le polpette e l'indivia belga, che, già bruciacciata, ha visto passarsi tutta la vita davanti.

E se mettessimo un coperchio sul passato e ci concentrassimo su uno stuzzicante presente? I miei ormoni ringrazierebbero. E anche le verdure.

«Sei anni.» No, non c'è proprio niente di divertente, però le mie labbra inebetite si distendono in un sorriso da un orecchio all'altro, roba che nemmeno lo Stregatto dopo un narghilè-party insieme al Brucaliffo.

Altre domande, altre risposte, esclamazioni di sorpresa, "ma dai", "sul serio" e "anch'io": è carina e poco pericolosa questa fase della conoscenza, in cui ci si esalta per una comune passione per la ventresca di tonno o il cavolo cappuccio.

E intanto il piatto è pronto. Muovo il naso – una versione becera di *Bewitched* – perché qualcosa ancora non mi convince: «Per completare l'opera ci vorrebbe del...»

I nostri occhi si incontrano, i visi si avvicinano: «Cumino!» esclamiamo all'unisono.

E perché non mi stupisco quando i tubi al neon del *Porco Pane* illuminano un barattolino pieno di fascinosa polvere color sabbia?

*Sballo Occhi Blu*, Alias Fabio Chiaberge, trentadue anni, responsabile marketing di una catena di negozi di scarpe e borse, appassionato di barche e, a quanto pare, dello *street food*.

Ormai mangia qui una volta alla settimana da un mesetto, e il suo pranzo del

mercoledì ha il profumo di un appuntamento. Il che significa che ogni mercoledì, a partire dalle 11.45, vado in fibrillazione: la testa scatta da una parte all'altra al minimo fruscio, strizzo gli occhi tra i fumi della carne alla ricerca del suo fisico prestante, dei muscoli che minacciano di esplodere sotto la camicia e la giacca attillata, sono sorda a tutte le altre voci e...

«Amelia, "fa lo stesso" non significa che mi vada bene anche un piatto di carbone.» Ecco, *lui* si fa sentire comunque. «Manca ancora parecchio a Natale e insomma, non sono così cattivo.»

«Ma se Carla impallidisce appena ti vede! E vogliamo parlare della ragazza che hai insultato poco fa? Credo che ci stesse provando con te, tra l'altro...» Salvo gli spiedini dal rogo, riprendo Berny e attivo l'orecchio-radar per non perdermi l'arrivo di Fabio. Sono decisamente multitasking.

«Problemi suoi.»

«E il bambino che hai fatto piangere ieri?»

«Non ha rispettato la fila!»

«E questa scena entrerà nel tuo nuovo libro?» Indico il bloc-notes da cui non si separa mai e allungo il collo per decifrare qualcosa, ma una tavoletta in aramaico sarebbe più chiara. «Il perfido Signore dei Salami rapisce tutti i figli di uno sfortunato villaggio e li obbliga a riempire salsicce per lui e la sua corte di cloni di Giova mannari?»

«Sarebbe un'idea. Ma questo libro è diverso» Berny guarda un attimo nel vuoto, segnando un appunto.

«Me lo farai leggere in anteprima come gli altri?» saltello.

«Vedremo.»

Dai tentativi di farlo sbottonare sulla trama, passiamo a chiacchierare di libri, ipotetiche presentazioni, reading e corsi di scrittura creativa in un locale altrettanto ipotetico, icone del cinema e della musica, viaggi in Sudamerica e nelle isole del Pacifico.

«E andresti in Polinesia tutto solo?» gli chiedo.

«Non ci sarebbe niente di male.»

«No, certo, però sai cosa intendo dire, dovresti uscire con qualcuno, Berny. E non puoi mangiare cibo da strada tutti i giorni!»

«Credevo che alla mia alimentazione equilibrata pensassi tu» ironizza.

«Non scherzare, dai, dovresti rimetterti sulla piazza!»

«Senti chi parla. È evidente che quel cetriolo vuole chiederti di uscire, ha perfino rinunciato alla sua mania per la microbiotica.» commenta astioso. Per la cronaca: il cetriolo sarebbe Fabio.

«Ma tu che ne sai?»

«Per favore, è evidente che quello è uno che va avanti a tofu, seitan e altri abomini...» Vorrei dirgli che il tofu, con le dovute salse, non è così disgustoso, ma lui prosegue la tirata. E chi può fermare Berny, quando filosofeggia e sputa veleno sulla vittima designata? «Cibo di plastica e qualche integratore, te lo dico io, non è solo la palestra a pompargli i bicipiti. Va bene uno strappo alla dieta, ma non più di uno alla settimana, per questo lo vedi solo al mercoledì: è fissato, fidati.»

«O, cosa più probabile, gli altri giorni della settimana è impegnato. Magari in qualcosa di socialmente utile, sfama gli affamati, dà da bere agli assetati, fa volontariato al gattile, parte per missioni umanitarie...» Appoggio la guancia su una mano con aria sognante e non mi accorgo che con il gomito ho sfiorato la piastra.

«Chi, il cetriolo?»

«Sepensi chesià così orribile, perché dovrei uscire con lui?» indago, massaggiandomi la parte lesa. «E come fai a sapere che vuole invitarmi?»

«Sarà pure un fan del seitan, ma si concede comunque delle vere proteine una volta alla settimana. L'ultima volta ti ha anche chiesto una porzione di patatine, il suo interesse per te è lampante. E il suo sguardo da cetriolo non mente. Credo sia ora che tu abbatta il muro e gli mandi un segnale positivo: ti farebbe bene, magari è la volta buona che esci da questo posto» conclude il direttore della rubrica per cuori solitari del *Porco Pane*.

«Mah...»

«Toh, eccolo. Puntuale come la morte e le tasse» annuncia, con la stessa verve di una lapide di un cimitero abbandonato.

Fabio Sballo è in avvicinamento: che sia lui il mio cuoco-custode?

È bello, è bravo, interessante, emana virilità, sicurezza e una punta di ansia e stress da lavoro che un mix di basilico, maggiorana e origano possono contribuire a mitigare, eppure...

Eppure, in questa fase, l'amore – o l'attrazione, giusto per non partire subito in quarta – mi fa lo stesso effetto di un pasticcino in vetrina: è incantevole, il suo profumo mi solletica passando sotto la soglia della *pâtisserie*, pare invitante con il suo impasto dorato e la glassa rosa, ma se lo assaggiassi...

Rischierei di abbuffarmi, con tutte le prevedibili conseguenze. E infine, come faccio a sapere cosa si cela sotto lo strato di zucchero, reso più appetitoso dal colorante alimentare, prima di fare indigestione o, peggio, scoprire una letale intolleranza?

C'è un particolare momento della giornata in cui tutto è calmo: le file filano, gli ingorghi si stappano, gli stomaci smettono di brontolare – tranne quello di Panda, che ha appena alzato un indice per ordinarmi un altro panino. Così ne approfitto per fare ordine tra le stoviglie e non solo: sul ripiano lucidissimo ho disposto i regali

dell'Angelo, allineati come tanti soldatini in missione segreta.

Una schiera multicolor, odorosa e polimaterica che ha chiesto rinforzi e sta adottando una strategia misteriosa e via via più complessa: oltre a quanto dichiarato in sede di assemblea dei *Porco Pane addicted* e al cumino, si sono aggiunti un piccolo tagliere a forma di libro – sulla costa l'incisione *Romeo & Julienne* –, un quaderno per le ricette, una tavoletta di cioccolato e poco fa un ritaglio di carta scritto al pc con l'indicazione di un URL. Adesso mi connetto con lo smartphone e...

«Ciao Ham.»

... E mi ero dimenticata che oggi fosse mercoledì.

Fabio è di fronte a me. Guardo lui, guardo *loro*, e tutti quanti, cumino compreso, sembrano ricambiare il mio sguardo: che ci sia davvero una connessione? È possibile che il mio Angelo abbia un corpo da romanzo Harmony e due magnetici occhi blu? Suonerebbe quasi blasfemo. Ma del resto sono una paninara, mica una santa.

«Quindi il cetriolo è uno dei Troni.»

«Angelo, il mio Angelo della cucina, non so di quale coro angelico faccia parte, forse è un Serafino... Sai che in ebraico significa *ardente*?» Ormai vedo segni ovunque.

«Cosa te lo fa pensare, *Odri*?» si informa Roberta, mentre She lancia un ululato di approvazione.

«Bello è bello, non c'è che dire» concede Nardo. Della serie: date al cetriolo... ehm a Fabio quel che è di Fabio.

«Casualmente, da quando abbiamo iniziato a socializzare, il numero di indizi è aumentato» argomento. «Vi ho già raccontato del cumino?»

«Se ho tenuto bene il conto, questa è la cinquantesima volta.» Indovinate chi ha appena aperto bocca? Proprio lui, *Scontroso-mai-contento*. «Piuttosto, hai controllato l'URL?»

«Gli ho dato un'occhiata veloce, rimanda a un bando di finanziamento per nuove imprese. Boh, forse è solo un pezzo di carta volante e con l'Angelo non c'entra niente.»

«Dirai a Fabio che hai scoperto la sua identità segreta?» Gemma batte le mani, «Che cosa romantica!»

«Una cosa romantica, o da psicopatici» dichiara Berny.

«Lei è sempre così negativo, professor Bernini!» lo riprende bonariamente Ronchi.

«Non dovrebbe» concorda Roberta, guadagnandosi uno sguardo presbite e adorante dal maresciallo, «Fa male al fegato, sa?»

«Metterci la faccia e farsi avanti, a costo di incassare un no: questo è romantico... O assolutamente umano» prosegue Berny, scaldandosi, «I regali anonimi rischiano di non essere capiti e tutto questo seitan non serve proprio a un c...»

«... Cavolino di Bruxelles!» completo, tappando le orecchie a Nicolas.

Mr. Misanthropo e la sua nuvola oscura si chiudono nella loro bolla temporalesca, masticando insulti incomprensibili.

«Potrei seguire *Sballo Occhi Blu* in moto!» si offre Cesco, «Sappiamo dove lavora, no? Lo pedino, vedo dove fa la spesa, urto casualmente il carrello. Se dentro ci sono spezie o accessori da cucina, è il nostro uomo!»

«Non era legale ai miei tempi e non lo è nemmeno oggi» lo frena Ronchi.

«Secondo me *Sballo* non è l'Angelo» afferma Panda. E cala il silenzio.

«Panda...» mormoro trasognata, «Non credo di aver mai sentito la tua voce prima di questo momento.»

«E allora chi è l'Angelo? Chi è, chi è?» cantilena Nicolas, non cogliendo l'importanza e molto probabilmente l'unicità di questo istante.

Panda beve un lungo sorso di birra *Ale*. Si schiarisce la voce. Gli occhi brillano sotto le sopracciglia arruffate e ci passano in rassegna a uno a uno. Ecco, il gigante buono, il Golem silenzioso, l'oracolo barbuto sta per emettere il suo responso.

«Ham, non ti pago per parlare con gli Angeli!» non so come abbia fatto Giova a sentire la nostra conversazione, ma ora è certo che tutti, nel raggio di mille miglia, sanno delle mie faccende celestiali.

«Arrivo, arrivo!» la compagnia si disperde, mentre i wurstel e il ketchup reclamano la mia attenzione.

Farcisco un hot dog, friggo una cotoletta, lavo l'insalata, aggiungo una spolverata di dragoncello sul piatto di un signore col mal di gola, consiglio *Pian della Tortilla* a una giovane donna in carriera e musona, macino pepe nero sui tramezzini di due sconosciuti che da giorni si incontrano e si scontrano come Licia e Mirko dei Beehive, racconto *Un giorno di gloria per Miss Pettigrew* a un aspirante stilista e un'ora passa in un lampo.

Berny è nel solito angolo, non mi ero nemmeno accorta che mi avesse seguito.

«Perché prima ti sei arrabbiato tanto?» gli chiedo con circospezione.

Lui alza le spalle: «Come se l'habanero servisse a qualcosa...»

«Beh, con il raffreddore di Roberta ha funzionato! E sai, a volte basta un *quid* piccolo piccolo per...» sorrido.

«... "Per salvare capra, cavoli ed esistenza", lo so» si alza di scatto, «Ma vuoi sapere l'ultima, Amelia? Hai a che fare con delle persone, non con delle ricette!»

«Berny, ma cosa...» Il sorriso si spegne.

«Credi di sistemare tutto con un filo d'olio e una buona lettura?» Ha lo sguardo furente. Ma che gli prende?

«Magari non proprio tutto tutto, però...» balbetto.

«La vita è più complicata di un piatto da portata!» esplode.

«Vorrei solo dare una mano.» mi giustifico.

«La vita è più complicata» ripete, «poi arrivi tu, con le tue citazioni, le bacche di ginepro, il sale himalayano e pretendi di risolvere la situazione? Presuntuoso da parte di una che non ha nemmeno il coraggio di lasciare questo stupido camion!»

La rabbia e la frustrazione mi arrivano al cervello, la mia testa è una pentola a pressione e devo pur sfogarmi in qualche modo. Certo non immaginavo che lo sfogo assumesse la forma di due grossi lacrimoni.

«E secondo te dovrei rinunciare a un posto sicuro per un progetto che di sicuro avrà solo il fallimento? Non so fare nulla, non valgo nulla, ho sprecato un mucchio di tempo. Che male c'è se cerco di dare una mano a chi viene qui aggiungendo dello stupido cumino e dando idioti consigli di lettura?»

«Cribbio, Amelia, si può sapere chi ti ha messo queste idee in testa?»

La risposta? Pessimismo ben celato in dosi massicce, un chilo di dubbi, paure e crisi esistenziali... e il mio ex, che ha pensato bene di lasciarmi, acquistare il negozio che tenevamo d'occhio e aprire un punto vendita di *sfere-pizza* – senza glutine e molto di moda, a quanto pare – insieme alla sua nuova fiamma, ma proprio nuova non direi, visto che la frequentava già da sei mesi mentre stavamo ancora insieme e... e... Solo che questo non lo dico.

Mi limito a fissarlo stralunata, ansimando dalla furia e dalla vergogna. Mi ha scoperta, mi ha letto dentro e mi ha pesata... E io? Io sono arrabbiata, lo detesto, lo friggerei insieme ai supplì.

Ma non me ne lascia il tempo: anche lui è senza fiato, scuote la testa un'ultima volta e si allontana, lasciandomi con la sensazione che da domani cambierà menù.

Sono passati quasi tre mesi. Uguali a tutti gli altri, certo, salvo per un particolare, nemmeno tanto trascurabile: Berny non si è più fatto vedere.

Mi racconto che è un caso, che sarà impegnato con il nuovo romanzo e la scuola, ma chi voglio prendere in giro? Aveva sempre tempo per un panino, una chiacchierata e una critica al vetriolo *prima*... Prima di che cosa? Non sono ancora riuscita a trovare una definizione – né tantomeno una spiegazione – a quanto è successo: una sfuriata? Una lite? Un malinteso?

So soltanto che, sia quel che sia, da allora mi interrogo su un centinaio di cose in più, sul mio futuro, che forse sarebbe già dovuto incominciare, sui miei desideri, su ciò che voglio essere davvero.

Il muro di baguette e tartarughe è qui di fronte, ma è soffice e friabile: abatterlo, anche a morsi, non sarebbe così difficile; oppure potrei scavalcarlo grazie a una corda di salsicce, pancetta e coraggio. Potrei, sì. Ma, ironia della sorte, mi sono resa

conto che è a me che manca un *quid*, e la curcuma, i semi di senape e *Anna dai capelli rossi* non mi sono stati d'aiuto.

In questi ottanta giorni ho anche capito che l'affinità con Fabio Sballo – entrambi abbiamo un debole per i piatti quadrati e le cucine di acciaio colorato con piano in cristallo e uccideremmo per una frangipane di Ernst Knam – non ha nulla a che vedere con l'attrazione, bensì con una comune passione per il cibo e i reality con Joe Bastianich; magari non sarà mai l'uomo della mia vita e il bisnonno dei miei bisnipoti, ma potrebbe rivelarsi un perfetto socio d'affari. Chissà.

Di certo non è il mio Angelo: quando gli ho rivelato i miei sospetti, ci siamo fatti una risata e un taco vegetariano. L'identità del mio serafino resta ancora segreta, Panda non è più tornato sull'argomento e il pennuto aiuto cuoco, dopo avermi rimpinguato la dispensa, è volato verso altri lidi, magari un carretto dei gelati o un'Ape che offre specialità pugliesi cucinate sul momento.

Il suo ultimo regalo, comparso qualche giorno fa, è una targa *open-closed* vintage, avvolta in un foglio di giornale su cui qualcuno ha cerchiato col pennarello rosso un annuncio immobiliare. Un caso? Non lo escludo, però. Metratura perfetta, una vetrina esattamente come la vorrei, posizione strategica in un quartiere che mi piace. Chissà.

«Ho incontrato Berny» trasalisco doppiamente, sia perché non sono ancora abituata a sentire la voce di Panda, sia perché sentire nominare *lui* mi trasforma il cuore in un chicco di mais gigante sul punto di trasformarsi in popcorn. «Mi ha detto di darti questo.»

Il suo nuovo libro! Che sia un segno di pace? Di nuovo, chissà.

Leggo la quarta di copertina. Strano, non è un romanzo per bambini, bensì la vicenda tragicomica di un'aspirante pasticceria-libraia che si accontenta di lavorare in un bar frequentato da buffi individui e che propina a chicchessia pillole di saggezza ed esperimenti gastronomici disastrosi. Vi ricorda qualcuno?

Al diavolo le costolette d'agnello e i pomodori verdi fritti: oggi si legge!

La protagonista alla fine muore?!

Spira. Perisce. Trapassa. Decede. Viene a mancare. Lascia questo mondo. Va verso la luce. Crepa.

Cambiando sinonimo, il risultato non cambia: la protagonista muore! Perché?

Se Berny mi desidera *six feet under*, forse è un bene che non si sia più fatto vedere. Magari è uno psicopatico, un imbalsamatore, un cannibale. Ecco perché non ha mai le idee chiare su quello che vuole mangiare, la sua dieta è un po'... come dire... *speciale*.

Però, vedete, ciò che voglio dire, più o meno, all'incirca, in modo alquanto sconnesso, è che, manie polemiche e presunte turbe a parte, è il *mio* psicopatico.

Berny è come *un ingorgo nel traffico quando sei già in ritardo, un cartello vietato fumare nella tua pausa sigaretta, come quando ci sono 10.000 cucchiari, e tu hai bisogno di un coltello*, per dirla con le parole di Alanis Morissette, ma è quell'imprevisto, quella vocina acida, quel quadro sbilenco, che non posso evitare, di cui sentirei, e in effetti sento, la mancanza e che non ho intenzione di rimettere in riga. Perché lui è perfetto così, be', non proprio perfetto in senso assoluto, ma perfetto... per me?

La questione comunque è irrilevante, visto che mi vuole morta.

«Ham!» Giova mi chiama e mi richiama, di volta in volta alzando la voce e aumentando il numero di vocali. Ma sapete che c'è? Io non mi chiamo Ham, io sono Amelia, e vadano in fiamme gli hamburger, il bacon, la milza e le frattaglie, si spappolino le crocchette e gli arancini, si sciogliono insieme al lardo le sgridate, le umiliazioni e i timori preventivi.

«Io me ne vado» articolo prima di rendermene conto e, come qualunque scena da film che si rispetti, scaravento lo strofinaccio per terra.

«Credevo che non l'avresti mai detto» risponde il mioneo-ex-capo, inaspettatamente.

«Quindi a te sta bene? Nessun urlo, nessuna ritorsione, niente?»

Scuote con energia la coda impomatata: «Sei troppo qualificata. Cioè, bruci qualsiasi cosa e mi fai spendere un botto con i tuoi piatti sciccosi, però sei brava. Troppo per il *Porco Pane*.»

Il resto non lo registro, le mie risate e le pippe mentali e la lista delle cose che voglio fare sovrastano perfino la voce di Giova Marzano.

E cammino, dimenticando le briciole di pane delle favole, ma lasciandomi dietro pezzetti di vita sbocconcellati, compromessi mal digeriti, finte illusioni che si sono rivelate niente più che bucce di banana su cui scivolare.

Sono libera e leggera, con una paura frenetica che sì, tenta di acchiappare le farfalle nel mio stomaco ma non ci riesce, e allora scende nei polsi e nelle mani, trasformandosi in voglia di fare, creare. Mi fossi almeno portata un navigatore o avessi letto più attentamente il *Manuale delle Giovani Marmotte*, però! Dove sono?

Ho vagato su nuvole di profumi e sapori che devo ancora conoscere, come in un sogno... e mi sono persa. Ricordo di aver battuto gli isolati intorno al camioncino di Giova, neanche non dovessi incrociarli mai più, ma devo essermi allontanata, guidata da una stella polare invisibile.

Ore di passi veloci e neanche un pizzico di stanchezza: sarà un segno? In ogni caso ho freddo, fame, il sole si è gettato dietro l'orizzonte con uno scatto felino e sul mio naso deragliato è appena caduta una goccia di pioggia.

Dove sono i balconi, le cariatidi e i cornicioni, quando ti servono? Avanzo fradicia e incerta, e di colpo... trovo il mio Nord: il negozio dell'annuncio cerchiato di rosso, quello incantevole, *perfetto sotto ogni aspetto*, più di Mary Poppins, è davanti a me. Sulla serranda un bellissimo cartello: *Affittasi*.

Una fortunata e inconscia associazione di idee – o forse il mio Angelo – mi ha condotto qui, e io ho finalmente capito dove mi trovo, non solo in senso letterale: sono nel posto giusto.

Salto dalla felicità, schizzando acqua verde-marroncina sui jeans e intorno a me, sentendo l'umidità salire dalle dita dei piedi fino ai capelli appiattiti... Fino a rompermi un tacco.

Ho capito dove mi trovo però sono lontana da casa. La fermata del pullman sembra a chilometri di distanza, la scarpa menomata mi impiccia, tremo e vorrei condividere questo momento di piovosa serendipità con qualcuno.

C'è solo una persona che vorrei chiamare.

Conosco il suo numero a memoria, perché l'ho visto comparire sul display del cellulare del *Porco Pane*. Qualche volta, nelle giornate più frenetiche e deliranti, giornate di riunioni genitori-insegnanti e correzione di mille compiti in classe, ha telefonato per ordinare – senza mai specificare cosa – un pranzo al volo. Chissà come, quella sequenza di cifre mi è rimasta impressa.

La linea è libera: uno squillo, d...

«Pronto?»

Non saluto, non mi annuncio, parlo a raffica di progetti e segnali, di tacchi e di gelo.

«Amelia?»

«Sì!» esclamo, neanche avesse appena dato la risposta esatta di un quiz a premi.

«Dove sei?»

Strillo l'indirizzo, tra l'esaltazione e l'aria fredda che mi somministra cucchiariate di pioggia e cristalli di ghiaccio.

«Arrivo subito.»

«Grazie... Berny.»

Eccolo.

Parcheggia a caso, scende prima ancora di spegnere il motore, mi raggiunge sul gradino del *mio* negozio, si sfilia in fretta il giubbotto e mi ripara.

«Ho dimenticato l'ombrello» si giustifica.

«Ciao» sussurro. E lo guardo davvero. Le raffiche gli scompigliano i capelli scuri, le gocce di pioggia scendono giù per il viso dai tratti severi – ma in questo momento non così tanto – le iridi sembrano sorridere, e mi accorgo che non sono semplicemente

grigie, ma contengono pagliuzze di tante sfumature, sfavillanti.

«Ciao» risponde Berny... Enrico. E lo sguardo si fa ancora più ridente. I suoi occhi sono come ciottoli di fiume colpiti dalla luce giusta, e allora no che non si possono gettare nell'acqua, nemmeno per superare il record a rimbalzello, ma sono pietre preziose, da tenere strette.

Sto per dire un altro ciao, confusa e incantata, ma cerco di ritrovare un minimo di lucidità, altrimenti mi ritrovo a salutarlo per tutta la sera senza aggiungere altro.

«Allora» mi viene in soccorso, «racconta.»

Mi ha dato il via, e a mano a mano che il racconto procede, le parole scorrono fluide, sciolte come le trecce dei cavalli, le gambe smettono di tremare e l'adrenalina si tramuta in progettualità, allo stesso modo della carrozza pacchiana di Cenerentola che a mezzanotte ritorna zucca, più dolce, buona da mangiare e ricca di potassio. Poi mi sovviene un punto non da poco.

«Perché mi hai ammazzata?»

«Ah, l'hai letto. Era una metafora» fa una risatina nervosa.

«Ma se finisco con la testa nel microonde! Peggio della strega di Hansel e Gretel! Vuoi mettere i forni di una volta? Con quelli sì che si potevano fare torte da Masterchef!» protesto, assestandogli un pugno sulla spalla. Piano piano, però.

Lui mi intercetta e mi acchiappa un polso. «Era una metafora!» ripete, stavolta proprio sghignazzando. A proposito, vi ho già parlato del suo sorriso? Non è inquietante come quello di Mercoledì Addams, ma è caldo, naturale, mozzafiato. Torna serio, abbassa la testa. «Volevo che la smettessi di accontentarti, che la facessi finita con un lavoro ammazza-entusiasmo, il *tu* entusiasmo. Tu meriti di brillare! Forse ho usato un simbolismo troppo estremo?»

Riduco gli occhi a due fessure e avvicino indice e pollice: *Giusto un pochino*.

«Quindi non sei un cannibale» concludo, tanto per esserne sicura.

«Non so come tu abbia potuto ipotizzarlo, comunque no. E non ho intenzione di gettarti in un forno, né in una planetaria, nemmeno se fosse della marca migliore.» Intanto continua a trattenermi. «Però sono felice che il mio romanzo sia stato una lettura... istruttiva.»

«Addirittura edifican...» L'ultima sillaba manca, perché mi ritrovo con le labbra incollate alle sue, senza sapere come e perché, ma assaporo il momento. *Wow*.

«Non so nemmeno quanti anni hai, quand'è il tuo compleanno, qual è il tuo segno zodiacale, il tuo cantante preferito, dove hai frequentato le scuole elementari...» disquisisco, ma persevero nello sbaciacchiamento.

«Devo risponderti adesso o possiamo andare ad asciugarci da qualche parte?»

Il "da qualche parte", per un tacito accordo, coincide con casa sua.

E adesso eccoci qui, sotto le coperte e al calduccio, appagati, ma non per questo

sazi.

L'amore con lui è la rivoluzione del senso del gusto: né aspro, né amaro e né tantomeno umami – anche perché devo ancora capire cosa significhi – ma dolce, salato – un po' per la pioggia, un po' per quel non averne mai abbastanza, come con le patatine – piccante, fresco, aromatico, che permane per ore fuori e dentro di me.

Una distrazione del momento, una chimica inevitabile, qualcosa di più? Cosa è scattato tra noi?

Enrico percorre con un dito la linea del mio naso e io lo lascio fare, per una volta senza pensare a punte svettanti o antiestetiche pendenze.

Ma il mio stomaco brontola. Così, a mio agio come non lo sono mai stata, vado alla ricerca della cucina e di qualcosa da mangiare; spalanco il frigo, individuo padelle, apro sportelli, scopro una selezione di libri di cucina e ingredienti ricercati. Certo che è strano, non ha mai dimostrato un particolare interesse nei confronti del cibo, e la sua dieta è talmente sregolata.

Qui invece c'è una scelta di tipi di sale da far invidia alla catalogazione Pantone, erbe originarie di luoghi sconosciuti, bacche invitanti, peperoncini...

Un momento.

È chiaro come il sole, è la perfetta quadratura del cerchio e tutti, tranne me, devono averlo capito, forse dalle prime righe del mio sproloquio. Afferro un barattolo di origano provenzale e corro in camera da letto. «Sei tu, sei sempre stato tu! Le spezie rare, i tuberi, il tagliere, l'annuncio... L'Angelo della cucina sei tu!» lo travolgo.

«Sì» risponde Enrico con semplicità.

«Sì. E perché non me l'hai detto?»

«Non pensavo di avere una chance. Desideravo solo starti vicino. In un modo o nell'altro. E farti capire quanto vali, in assoluto e per me. E tu non ti accorgevi nemmeno dei miei maneggi mentre cercavo di lasciarti quel cacchio di habanero sul bancone! Cribbio, ho perfino imparato le proprietà del coriandolo» guarda altrove.

«Ero talmente stupida e con il fumo negli occhi – anche in senso letterale – da non rendermi conto di...» boccheggio, «Mi hai perfino spinto a uscire con Fabio! E se fosse successo qualcosa tra noi? A te sarebbe andato bene?»

«Certo che no!» dice di getto, posando di nuovo il suo sguardo argenteo, ora cupo, su di me. «Cioè, mi sarebbe bastato saperti felice. Avrei finito di mandare stupidi regali e mi sarei fatto da parte.»

«Non erano stupidi» mi siedo sul letto. «E non ho mai avuto intenzione di uscire con Fabio.»

Si ringalluzzisce e accenna il suo sorrisetto: «Ah sì? Anche perché non credo che sarei riuscito a farmi da parte.»

«Porco pane, quanto sei contorto.» Non resisto e lo bacio, perché è più irresistibile

della Nutella.

«Non sai quanto» risponde, ironico e adorabilmente lascivo.

«Potrei fermarmi e scoprirlo» cedo, e mi risollevo di scatto. «Un'ultima domanda: perché non hai mai fatto un'ordinazione precisa? Non ho mai capito di cosa avessi bisogno.»

«Dell'ingrediente fondamentale, tu. Che mangiassi un piatto di orzo perlato o un panino con la porchetta, era del tutto indifferente.»

Risposta perfetta. Applausi e fuochi d'artificio. Sipario.

E domani? Domani è un'altra storia: mi aspettano moduli da compilare, dita da incrociare, muri da affittare e ridipingere, scaffali da montare – dimenticando sempre una vite e lanciando qualche imprecazione – e da riempire di libri e attrezzi da cucina, clienti e amici da condividere con Giova e altri ancora da conoscere, nutrire e consigliare, che lo vogliano o no.

Ma l'amore è qui e ora, la temperatura è perfetta, io sono cotta a puntino e il fumo si è dissolto.

Qui e ora, finalmente, vedo chiaro.

# La ricetta

## Hamburger al Whisky

### Ingredienti per due persone

*Per la Glassa al whisky*

25 ml whisky

½ cucchiaino di aceto balsamico

2 cucchiaini di miele

½ cucchiaino di senape

pepe nero q.b.

*Per gli hamburger*

300 gr. di macinato di chianina

40 gr. di gouda cheese (2 cubetti)

sale e pepe q.b.

### Preparazione

*Glassa al whisky*

Versare tutti gli ingredienti in un pentolino e portare a ebollizione. Abbassare la fiamma al minimo

e cuocere a fuoco lento per circa 5 minuti o finché il composto comincia ad addensarsi. Tenere la

glassa al caldo a fuoco bassissimo finché non si è pronti a servirla.

*Hamburger*

Dividere il macinato in 2 parti. Inserire al centro di ognuna un cubetto di formaggio e formare gli

hamburger. Porre la carne sulla piastra ben calda, insaporirla con sale e pepe e cuocerla fino alla

cottura desiderata.

## **Presentazione**

Posizionare ciascun hamburger sul piatto piano e coprirlo con un'abbondante dose di glassa. Servire con insalatina mista, pane integrale leggermente tostato e maionese.

## **Il tocco in più**

*Amelia: Se iniziate ad avvertire un fastidioso pizzicorino in fondo alla gola o avvertite il bisogno di ricominciare daccapo, sorridete e trovate nuovi equilibri – mentali, spirituali... e intestinali – aggiungete una punta di curry alla maionese e correte a casa, al parco o in un bistrot-libreria a leggere L'importanza di chiamarsi Ernesto di Oscar Wilde.*

*Panda: Dopo il primo hamburger, ordinatene altri due. O tre.*

*Berny: Cottura media o al sangue, per me è lo stesso. Purché non manchi l'ingrediente fondamentale ;-)*

# **Indice**

Il racconto... e una nota

L'autrice

Pane Amore e Porchetta

La ricetta